

PREMESSA

La DIA è inserita nel quadro istituzionale con connotazioni di specialità, del tutto innovative, rivolte a **contrastare la criminalità organizzata intesa quale fenomeno** piuttosto che le singole manifestazioni criminali.

Per la peculiarità delle sue attribuzioni le attività della Struttura sono quindi finalizzate a:

- individuare i settori di prevedibile aggressione, delineare i contorni strutturali ed operativi, valutare la vulnerabilità ed indirizzare tempestivamente le possibili attività di prevenzione e contrasto di tutte quelle attività criminali che - pur essendo operanti sul territorio - ancora non sono state definite, perché realizzate in settori e/o con modalità ed obiettivi non palesi, e che possono essere descritte quali espressione di "**criminalità reale**";
- riconoscere i termini della evoluzione di interessi e ruoli strategici delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, per prevenirne i danni sociali e per ottimizzare l'efficacia della prevenzione e diretto contrasto operativo di tutte le attività illecite gestite dalle stesse sul territorio nazionale, quali manifestazioni di "**criminalità evidente**".

In questa prospettiva, per esprimere con efficacia adeguata le necessarie **attività di intelligence criminale**, sia strategica che tattico-operativa, in tutti i loro momenti più significativi (ricerca, raccolta, valutazione ed analisi comparata delle informazioni, articolazione e verifica delle ipotesi, elaborazione dello studio, ecc.), **si è fatto ampio ricorso alla specializzazione del personale ed all'impiego dello strumento informatico, sopperendo così anche alle carenze di organico.**

Per disegnarne una articolazione funzionale che risultasse più adeguata al dettato legislativo è stato dato il massimo impulso al I Reparto *Investigazioni Preventive*, le cui attività hanno per oggetto "... **le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa alle stesse riconducibile**" (art. 3 Legge 410/91, comma 2).

Inoltre, la necessità di garantire una più adeguata presenza sul territorio fa avvertire **l'esigenza di un aumento di effettivi, di circa 200 unità**, da reperire possibilmente in ambito Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri, onde riequilibrare il rapporto numerico con gli attuali effettivi del Corpo della Guardia di Finanza.

Poichè l'incremento numerico non può prescindere dall'aspetto qualitativo e dalla motivazione del personale in servizio presso la DIA, l'attuale carenza di vocazioni potrebbe essere superata realizzando un idoneo sistema di incentivi, imperniato sulla creazione del **ruolo degli investigatori speciali del Ministero dell'Interno** (previsto dalla legge 410/91 art. 4, comma 5, ma sinora non realizzato), corredato da precise norme relative alla progressione in carriera ed al trattamento economico. A parte le oggettive difficoltà esposte, anche nel 2° semestre del 1997, l'impegno della DIA nella lotta alla criminalità organizzata è stato particolarmente soddisfacente sia in materia di **analisi ed investigazioni preventive** (nel settore di studio della criminalità organizzata nella sua accezione più vasta) che in materia di **analisi ed investigazioni giudiziarie** (rivolte contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso). In **campo internazionale**, gli scambi info-operativi con Organismi collaterali, sia in ambito comunitario che in più vasti contesti internazionali, sono stati intensi e fruttuosi. Nel loro ambito la DIA si è resa parte attiva anche in **progetti di contrasto multilaterali**.

Attività espresse e risultati complessivamente conseguiti dall'**impegno coordinato di tutte le strutture centrali e periferiche** della DIA saranno sinteticamente descritti nella relazione.

Per immediata efficacia di esposizione, vengono di seguito riepilogati schematicamente nei loro termini essenziali:

- i risultati delle attività di contrasto preventive e giudiziarie;
- l'elenco degli studi analitici elaborati per l'orientamento dell'attività di contrasto, indicati in ordine cronologico.

ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenzione personali avanzate contro appartenenti a:	
- camorra	3
- 'ndrangheta	11
- criminalità organizzata pugliese	2
totale	16
di cui:	
- a firma del Direttore della DIA	3
- a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA)	13
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate contro appartenenti a:	
- camorra	2
- 'ndrangheta	15
- criminalità organizzata pugliese	2
totale	19
di cui:	
- a firma del Direttore della DIA	6
- a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA)	13
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di:	
- cosa nostra	15.000
- camorra	80.000
- 'ndrangheta	37.500
- criminalità organizzata pugliese	10.000
- totale (milioni di lire)	142.500
Confisca di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di:	
- camorra	323.000
- 'ndrangheta	10.100
- criminalità organizzata pugliese	4.300
totale (milioni di lire)	337.400
Informazioni per l'applicazione del regime detentivo speciale (art. 41-bis o.p.)	
	399

ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

Arresto di latitanti: - grandi latitanti - altri latitanti <i>totale</i>	 2 2 4
Ordini di custodia cautelare eseguiti nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra - camorra - 'ndrangheta - criminalità organizzata pugliese - altre mafie <i>totale</i>	 88 34 137 10 104 373
Sequestro di beni (milioni di lire) a seguito di attività giudiziaria di cui, nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra - camorra - criminalità organizzata pugliese <i>totale</i>	 52.495 3.932 56.427
Operazioni concluse	29
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra - camorra - 'ndrangheta - criminalità organizzata pugliese - altre mafie <i>totale</i>	 60 54 22 19 17 172

**STUDI ANALITICI
DI
ORIENTAMENTO PER LE ATTIVITÀ DI CONTRASTO
ELABORATI NEL 2° SEMESTRE 1997**

1. **"La criminalità albanese in Italia"**
2. **"Criminalità organizzata dei Paesi dell'ex URSS in Italia"**
3. **"Immigrazione clandestina dalla Turchia. Collegamenti tra mafia turca e c.o. italiana"**
4. **"Regime detentivo speciale (ex art. 41bis o.p.). Considerazioni e proposte"**
5. **"Situazione della criminalità organizzata nella provincia di Agrigento"**
6. **"Gli equilibri criminali nella provincia di Catania"**
7. **"Gli equilibri criminali nella provincia di Messina"**
8. **"Collegamenti tra *cosa nostra* e la criminalità organizzata pugliese"**
9. **"Omicidi in Campania. Analisi e valutazioni"**
10. **"Criminalità organizzata nella provincia di Crotone"**

PAGINA BIANCA

PARTE I

CONTRASTO

ALLA

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

L'attività di contrasto alla criminalità di tipo mafioso, nel secondo semestre 1997, è stata incentrata su **nuove indagini**, alcune delle quali di ampio respiro e di notevole importanza, alimentate dai risultati degli **studi analitici** che hanno fornito preziosi elementi circa la evoluzione degli assetti interni e delle proiezioni delle peculiari organizzazioni criminali, e sulla prosecuzione delle **operazioni di Polizia giudiziaria** già intraprese in precedenza, sinteticamente descritte in **APPENDICE**.

È stato anche dato particolare impulso all'attività di **ricerca di latitanti** di maggior rilievo che ha consentito di individuare ed assicurare alla giustizia **4** criminali di spicco, di cui **2** appartenenti a *cosa nostra*, **1** affiliato alla *'ndrangheta* calabrese e **1** affiliato alla *camorra*: **Giuseppe BUFFA**, elemento di spicco della famiglia mafiosa di S. Lorenzo di Palermo, compreso nell'elenco dei **500** latitanti più pericolosi; **Gaetano FONTANA**, appartenente alla famiglia dell'Acquasanta di Palermo; **Natale ROSMINI**, tratto in arresto in Nizza, elemento di spicco della omonima famiglia attiva in Reggio Calabria; **Mario FABBROCINO**, catturato nella città di Buenos Aires (Argentina), capo dell'omonimo clan camorristico operante principalmente in provincia di Napoli, già inserito nell'elenco (predisposto dal Ministero dell'Interno) dei **30** latitanti più pericolosi e ricercato in campo internazionale.

Cosa nostra

Il lavoro di monitoraggio sulla situazione complessiva degli assetti criminali mafiosi ha confermato che *cosa nostra*, nonostante l'impegno e i notevoli successi riportati dalle Forze di Polizia - come, ad esempio, l'arresto di importanti capi mafia - riesce ancora a mantenere elevato il proprio **potere di controllo del territorio**,

esercitando un pesante **condizionamento delle attività economiche** e della vita sociale.

Il quadro di riferimento

Dall'analisi degli effetti che l'attività di contrasto ha prodotto sulla struttura di *cosa nostra*, emerge che essa si sta riorganizzando in modo tale da contenere gli esiti dell'azione repressiva, anche derivanti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Si registrano, infatti, alcuni **mutamenti nelle strutture** organizzative che, in alcuni casi, sembrano destinati a modificare notevolmente e durevolmente fisionomia e comportamenti delle "famiglie" mafiose. In particolare:

- le "famiglie" hanno attuato una **maggiore compartimentazione** interna allo scopo di ridurre al minimo la circolazione delle informazioni;
- è stata applicata una **rigida verticalizzazione** degli organi direttivi, per lo più costituiti da "reggenti" nominati dai capi detenuti. Questi ultimi, impossibilitati a gestire gli affari di ordinaria amministrazione, che delegano ai "reggenti", si riservano il compito di effettuare le scelte di carattere strategico che all'esterno vengono eseguite puntualmente;
- è in corso il superamento della precedente logica di ripartizione territoriale, a causa dell'esiguo numero degli "uomini d'onore" rimasti liberi e dotati delle capacità necessarie per gestire gli affari delle "famiglie". Le zone affidate alla **supervisione dei "reggenti"**, di conseguenza, vanno ampliandosi mano a mano che i capi vengono tratti in arresto ed il territorio già controllato da questi ultimi viene posto sotto la tutela di qualche capo famiglia di una zona contigua;
- sembra ormai definitivamente **soppresso il rito di iniziazione** tradizionale, che comportava anche una presentazione ufficiale del nuovo "uomo d'onore", al fine di limitare al massimo la conoscenza della composizione delle "famiglie" da parte degli stessi affiliati;
- sono stati creati **gruppi di fuoco** composti da uomini la cui identità, che si cerca di mantenere il più possibile segreta, è nota soltanto al capo famiglia;
- per le attività criminali ordinarie (estorsioni, traffico di stupefacenti, attentati incendiari e dinamitardi, danneggiamenti, intimidazioni etc.), si utilizzano i cosiddetti "affiliati" o "**avvicinati**", cioè soggetti non passati attraverso la lunga e rigorosa trafila prevista per gli "uomini d'onore".

Per quanto riguarda il sistema degli equilibri all'interno di *cosa nostra* è da dire che, negli ultimi tempi, si sono registrati segnali che indicano **l'esistenza di contrasti**, forse prodromici di vere e proprie fratture all'interno dell'organizzazione.

Bernardo PROVENZANO, l'ultimo dei capi storici corleonesi, sembrerebbe essere l'ispiratore di una **nuova strategia**, consistente nella graduale mimetizzazione di *cosa nostra* per cercare di indurre lo Stato ad alleggerire la pressione investigativa e giudiziaria.

Lo scopo sarebbe, evidentemente, quello di procedere alla ricostruzione dell'organizzazione al riparo da una eccessiva attenzione da parte delle Forze di Polizia e della Magistratura cercando, contestualmente, di rivitalizzare la gestione degli "affari".

La **ricostruzione di cosa nostra**, atteso il crollo di un "sistema corleonese" in cui il potere era fortemente accentrato a scapito dell'autonomia delle singole "famiglie", sembra essere orientata alla realizzazione di una struttura in cui le famiglie ed i mandamenti tornerebbero ad avere una **maggiore indipendenza**, con la conseguenza che gli organismi di raccordo delle "famiglie", le cosiddette commissioni provinciali e regionali, una volta ricostituite riprenderanno a funzionare con componenti posti tutti su un **piano paritario**.

Per la prima volta mutamenti tanto importanti sarebbero realizzati **senza guerre di mafia** di grandi proporzioni.

Gli studi analitici

Poiché la situazione della criminalità siciliana è tale che le vicende aventi ad oggetto ciascuna singola provincia producono ripercussioni sull'intero sistema criminale regionale (come le strategie messe a punto a Palermo influiscono sugli equilibri e sulle vicende locali), si è approfondita, in particolare, **l'analisi delle specifiche situazioni nelle province** di Agrigento, Catania e Messina, senza peraltro diminuire il livello d'attenzione nelle altre aree, e si sono valutati gli elementi disponibili su ipotizzabili **collegamenti tra cosa nostra e la criminalità organizzata pugliese**.

Cosa nostra in Agrigento appare come organizzazione fortemente connotata dal consolidamento delle metodologie operative della mafia tradizionale che rifuggono da ogni velleità di contrapposizione frontale agli organi statuali.

Nell'attuale contesto di crisi e disgregazione della *cosa nostra* regionale e particolarmente palermitana, la criminalità organizzata agrigentina appare ancora suscettibile di ulteriore penetrazione investigativa, anche in relazione al ridotto numero di collaboratori di giustizia appartenenti all'organizzazione locale.

È ipotizzabile che la possibile **ricompattazione operativa** della *mafia* siciliana possa orientarsi ad un **futuro modello agrigentino** di *cosa nostra* mutuando metodologie ed iniziative di quel gruppo criminale dirigente.

La **situazione criminale a Catania** si è sempre caratterizzata per la presenza, al fianco della famiglia "Santapaola", pienamente inserita nel contesto di *cosa nostra*, di altre aggregazioni mafiose autonome di rilevante spessore. Questa situazione comporta che nel catanese permanga uno **stato di conflittualità** dovuto alla instabilità dei rapporti tra le molteplici organizzazioni mafiose esistenti nella provincia, nella quale peraltro il SANTAPAOLA conserva il suo ruolo strategico di rappresentante di *cosa nostra* per l'intera Sicilia orientale e di elemento chiave per la gestione di attività finanziarie e criminali di respiro internazionale, che interessano l'intera struttura mafiosa siciliana.

In questi termini il **SANTAPAOLA** rappresenterebbe quindi per l'attuale vertice di *cosa nostra* un **elemento da rimuovere** perché di ostacolo alla fase di ricostruzione progettata che, come si è detto, sarebbe fondata sulla maggiore autonomia gestionale delle famiglie e sul loro maggior peso nelle decisioni strategiche dell'intera rinnovata struttura criminale.

Da un'analisi elaborata sugli equilibri criminali nella **provincia di Messina** è emerso che le maggiori organizzazioni mafiose non hanno inteso creare a Messina una struttura unitaria a livello provinciale per ragioni di carattere strategico, dal momento che in Messina confluiscono anche notevoli interessi della *'ndrangheta* calabrese, con la conseguente creazione di una **zona franca** dove le due strutture criminali operano nelle rispettive sfere di influenza collaborando all'occorrenza in progetti criminosi.

La *mafia* vi avrebbe quindi creato solo un **riferimento locale** di particolare stabilità e affidabilità, individuato nell'organizzazione mafiosa dominante nell'area di **Barcellona Pozzo di Gotto**.

L'arresto del latitante mafioso **Gaetano FONTANA**, della famiglia palermitana di Acquasanta-Arenella, avvenuto nel Comune di Fasano (BR) nel settembre 1997, ha suggerito nuovi scenari criminali da approfondire, al fine di evidenziare gli eventuali attuali legami tra *cosa nostra* ed esponenti della *sacra corona unita*.

La presenza del predetto latitante nel piccolo centro del brindisino ha rivelato il rinnovato interesse del vertice corleonese per la valenza strategica di quel centro, nell'ambito dei **traffici internazionali di stupefacenti** attuati d'intesa fra i vertici delle due organizzazioni criminali.

Camorra

Il susseguirsi di efferati omicidi in Campania sottolinea la evoluzione violenta degli assetti dei clan camorristi alla ricerca di nuovi equilibri per la gestione del potere criminale.

Il quadro di riferimento

A **Napoli**, l'attuale mancanza di figure di riferimento criminale in grado di gestire gli equilibri tra clan insistenti sullo stesso territorio, non sembra suscettibile di modificazioni nel breve periodo, così come dimostra l'elevato numero di omicidi commessi nella provincia.

Segnali sintomatici lasciano supporre che la situazione di **conflittualità** che riguarda i clan napoletani possa subire un'accentuazione. In particolare, infatti, potrebbero inasprirsi i motivi di contrasto tra clan storici del capoluogo nell'ambito della **gestione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, settore nel quale alcune cosche (CONTINI MAZZARELLA e MISSO) potrebbero scontrarsi per la definizione di nuove quote di mercato.

I contrasti fra i clan napoletani potrebbero essere altresì inaspriti dagli interessi nei consistenti **appalti** previsti per il treno ad alta velocità, per Bagnoli 2000 e per lo sviluppo della zona orientale di Napoli, dal momento che più di un gruppo criminale risulta aver consolidato la sua posizione nei settori del **calcestruzzo e del movimento terra**.

Nelle province di **Avellino, Benevento e Salerno**, non si sono verificati mutamenti sostanziali negli assetti dei clan più influenti.

Nella provincia di **Caserta**, opera incontrastato il **clan SCHIAVONE**, alias dei "casalesi", che nel corso degli anni è riuscito ad assumere posizioni di gestione monopolistica del potere criminale rispetto agli altri clan della provincia. Tale predominio è stato acquisito sia mediante lo **scontro armato** con le altre consorterie mafiose, sia attraverso un'accurata **gestione economica dei proventi** delle attività illecite, investiti in ambiti diversificati tra i quali il settore delle forniture alimentari e della gestione delle mense scolastiche, il mercato della produzione e fornitura di cemento (attraverso il controllo delle ditte consorziate) ed il grande affare dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ospedalieri e tossici.

La riprova della disponibilità di ingenti capitali da parte di tale organizzazione criminale è confermata dai recenti **sequestri di beni** effettuati nei confronti di prestanome del boss Francesco SCHIAVONE, risultati intestatari di patrimoni mobiliari ed immobiliari per un valore di svariate centinaia di miliardi di lire. Tra i fattori determinanti che hanno favorito la penetrazione del clan nel tessuto socio-economico, riveste una particolare importanza la capacità di imporre propri candidati alle elezioni politiche ed amministrative.

Le organizzazioni criminali casertane, infatti, forti anche dei loro appoggi a livello istituzionale, sono entrate nel sistema imprenditoriale alterando il funzionamento delle regole di mercato.

Gli studi analitici

Le vicende dei clan campani, con riferimento sia alla loro influenza nella regione d'origine che con riguardo alle diramazioni nazionali e transnazionali, sono state valutate in una specifica analisi, mediante l'esame di ordinanze di custodia cautelare in carcere, sentenze, misure di prevenzione, dichiarazioni di collaboratori di giustizia, relazioni delle Prefetture ed atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso.

La valutazione di tali atti, che comprende le operazioni più importanti condotte dalle Forze di Polizia, ha consentito di tenere aggiornata la conoscenza dell'*escalation* criminale della *camorra*, i rapporti tra le aggregazioni campane e le consorterie criminali siciliane, calabresi e pugliesi, le principali e più redditizie